

narrativa  racine

Martino Lo Cascio

Racconti d'Europa





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3539-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2020

Indice

9 Nota dell'autore

PARTE I

ANTEFATTO: UN CORTILE NAPOLETANO DAL DOPOGUERRA A OGGI E OLTRE

15 Capitolo I

L'economia del cortile nella Napoli del dopoguerra

1.1. Il Cortile: (poco) capitale e (molto) lavoro, 15 – 1.2. Il Quartiere tedesco, 18 – 1.3. Da Genova, la nenia/ritornello di un ragazzo: «... dal letame nascono i fiori», 21.

23 Capitolo II

L'età dell'oro delle economie dell'Europa occidentale e del Giappone

2.1. La nave va, l'american dream si diffonde, diventano operativi ONU, FMI, e Agenzie internazionali, il tallone aureo è dimezzato ed è regolato il controllo internazionale dei tassi di cambio delle monete rispetto al dollaro, 23 – 2.2. Nel cortile napoletano, a mezzo tra quartieri alti che si mescolano e bassi che si arrangiano, la moneta riprende a circolare con un crescendo pari alla chiacchiera, 24.

33 Capitolo III

Gli USA gendarmi del mondo: una nuova Vestfalia?

Comunque a occidente non c'è una nuova Versailles

3.1. Tra il lusco e il brusco, l'Italietta diventa Italia, quasi la settima al mondo. E il cortile napoletano?, 33.

- 39 Capitolo IV
Un colpo d'occhio al pensiero economico
4.1. L'economia, ma non solo del cortile, 39.
- 47 Capitolo V
Post-fordismo e globalizzazione
5.1. Nel cortile napoletano sono contenti solo dei prezzi delle bancarelle con i vestiti cinesi e indiani, per il resto attendono Godot, 47
- 53 Capitolo VI
La grande crisi e il processo di unificazione dell'Europa
6.1. Il triangolo delle Bermuda e la torre di controllo, 53 –
6.2. Anche nel cortile napoletano serpeggia la paura: nello scantinato lavorano i cinesi “invisibili”, 55.
- 61 Capitolo VII
L'Europa della nuova economia del cortile
7.1. I crocevia che ci attendono nel futuro sono nel passato che ci ha portato all'oggi, 61 – 7.2. Diagnosi, 63 – 7.3. Prescrizioni per i corpi sociali intermedi, 64 – 7.4. Dialogo nel cortile, tra Vincenzo Lo Verso e Pasquale Capuano, 65 – 7.5. I due cortili fra dieci anni, 68 – 7.5.1. Cortile I, 68 – 7.5.2. Cortile II, 69.

PARTE II

NON È SUCCESSO, MA POTEVA SUCCEDERE

- 73 Capitolo I
Un weekend a Poissy
- 83 Capitolo II
L'inizio della storia
- 91 Capitolo III
La settimana europea della gioventù

- 99 Capitolo IV
Le due maggioranze silenziose
- 109 Capitolo V
Gli Stati Generali della popolazione Erasmus
- 121 Capitolo VI
Le acque si intorbidano
- 129 Capitolo VII
Brigitte si guarda allo specchio
- 133 *Notizie sui personaggi e sui fatti in cui si svolge la scena*
a cura di Tommaso Pecorella
Brigitte, 133 – Emmanuel Macron, 133 – En Marche!, 134
– Le riforme di Schröder, 135 – Marine Le Pen, 135 – Draghi e il Quantitative Easing, 135 – I “gilet gialli”, 136 – Massimo Cacciari, 137 – Ladini e Bentivogli, 138 – La Brexit e Theresa May, 138 – La Brexit e Boris Johnson, 139 – La Brexit e altri soggetti al contorno, 140 – The Changing Nature of Work, 141 – Europa quo vadis?, 141 – La “Generazione Erasmus”, 142 – La *Knowledge Society*, 143 – Un po’ di sigle..., 143 – La settimana europea della gioventù, 144 – Il Commissario Navracsics, 145 – Le tecnologie convergenti, 145 – L’economia di Francesco e Assisi 2020, 146 – “I limiti dello sviluppo”, 147 – La passeggiata di Deauville e il Fiscal Compact, 147 – Blanche, 148 – Mike, 149 – Vincenzo Lo Verso e Pasquale Capuano, 149.

PARTE III

IL BALLO DELLA BREXIT CON CASQUET

- 153 Capitolo I
Diogene
- 161 Capitolo II
Venerdì: i convenuti s'accucciano nella foresteria

- 169 Capitolo III
Hammurabi e la svalutazione dei debiti sovrani
- 197 Capitolo IV
Il triangolo delle Bermuda
- 215 Capitolo V
I fuochi d'artificio della tecnologia
- 229 Capitolo VI
Il ponte sulla Drina
- 249 Capitolo VII
Brigitte: le due correnti navigano parallele
7.1. Come ci vedono, oggi, dal resto d'Europa (Enric Giuliana, "La Vanguardia"), 254 – 7.2. Come ci vediamo dall'Italia (Giuliano Ferrara, "il Foglio"), 256.
- 259 Capitolo VIII
Due casi particolari: Israele e il Vaticano
- 269 Capitolo IX
Aurelio Autore e Diogene Ricaccia fermati allo Charles de Gaulle
- 283 Capitolo X
Un annuncio strano sui quotidiani
- 293 Capitolo XI
Lu cuntu de li cunti

Nota dell'autore

Le storie dei racconti di questo libro si svolgono in Europa. L'autore, che prima di scrivere osserva sé stesso e i personaggi, è come se si trovasse su una mongolfiera che galleggia su una superficie "Spazio-Tempo". Lasciato alle spalle il paesaggio de *L'Europa e l'economia del cortile*, il suo precedente libro, e delle sue descrizioni "eucumeniche" che lasciano il lettore con un "così è se vi pare", *absit iniuria verbis*, plana zoomando sul cortile napoletano e questa volta prende posizione sui personaggi più simpatici, su quelli meno simpatici e su quelli che stanno sotto il cono d'ombra: quelli del "familismo amorale" o della camorra vera e propria.

Il cortile è una dimensione sovra-familiare, così come lo è quella di un quartiere, individuabile da coordinate geografiche, ma che non è spazio geografico, economico e politico. Il primo racconto è la fiaba di ciò che il cortile, ossia noi, siamo e di come ci siamo arrivati. All'interno del cortile solidarietà e corritività convivono, mutano e si trasformano in rapporto alle condizioni esterne: in una parola, per il cortile di Napoli, dal bombardamento degli Alleati alla forte solidarietà per la sopravvivenza, alla progressiva evoluzione del rapporto dei condomini fra loro, alla potenziale divisione in classi dei condomini che o si ignorano o si guardano a distanza. Anche le strutture fisiche del cortile mutano nel tempo in modi diversi, in ragione degli eventi della Storia, con la maiuscola, e della

loro “minuscola” storia. Il racconto è una ristampa estratta dal volume “L’Europa e l’economia del cortile”, che costituisce una sorta di antefatto dei due racconti successivi.

La seconda favola, oltre che pennellare fatti come quelli suggeriti nel dormiveglia dalla curiosità della coppia dei coniugi Macron, prende posizione sul dibattito politico europeo, seppur con giravolte di maniera o immagini strumentali dirette perlopiù a catturare l’attenzione del lettore. Protagoniste sono due donne, Brigitte e Blanche. C’è anche una punta di giallo connessa a una delle tante spinte laterali nelle elezioni inglesi per la definitiva Brexit e in quelle per il Parlamento europeo, spinte che forse non sono successe, ma che potevano succedere.

Il giallo aumenta nel terzo racconto e sta tutto nei capitoli finali. I primi capitoli, che preparano i tre imbrogli degli ultimi, sembrano troppo egotistici, ma è un modo per sviare il lettore da tre trame che si intersecano. La prima legata al grasso gruppo dei “gruppettari” della “bestia” di Salvini, la seconda che sfiora il dibattito teologico e politico del cattolicesimo mondiale, e non solo, il terzo che si tuffa, anche qui nei termini del “non è successo, ma poteva succedere” nel modo di operare nascosto dei servizi internazionali, con il punto terminale Mossad, o chi diavolo gli sta dietro. Alle due protagoniste, Brigitte e Blanche, se ne aggiunge una terza, Eleonora: ancora nel fiore degli anni, ma con un passato ricco di esperienze in svariati ambienti. L’abbazia di Sant’Anatolia di Narco è il luogo fisico in cui i convenuti danno il via alla storia. Il colpo di scena è sempre dietro l’angolo, ai protagonisti e ai lettori basta scostare un po’ di nebbia.

I tre racconti vivono nell’Europa fino alle soglie del grande break, il contagio del coronavirus19. È come rappresentassero le tracce della controparte umana al genoma, forse più lunghe ma non meno ambigue nelle prospettive, negli esi-

ti. Per questo, nella mente dell'autore che vive l'attuale fase di transizione, è come inconsciamente si seguissero le tracce del genoma umano e si gettasse, nella sua fantasia, il cuore oltre l'ostacolo, operazione pure presente ma confusa già nel terzo racconto, un po' più nitida nel prossimo ancora da scrivere, ma già nei recessi del cassetto dei suoi pensieri. Luogo fisico o virtuale sarà sempre l'Abbazia.

Anche per questo volume l'autore vuole ringraziare colleghi giovani e meno giovani, e li cita in corso d'opera: lo hanno aiutato nel discutere e realizzare queste che sono insieme favole e pitture del nostro tempo.

PARTE I

ANTEFATTO:

UN CORTILE NAPOLETANO DAL DOPOGUERRA A OGGI E OLTRE
(TRATTO “L’EUROPA E L’ECONOMIA DEL CORTILE”)

Capitolo I

L'economia del cortile nella Napoli del dopoguerra

1.1. Il Cortile: (poco) capitale e (molto) lavoro

L'adolescente Sciuscià, in pantaloni alla zuava, è tornato con qualche scatoletta e cioccolata dal suo offrire scarpe lustrate ai *paisà* americani del porto. Fiammetta, da poco uscita dalla pubertà, ma conscia del suo prossimo esser donna, è appena tornata da casa della zia Mariuccia. Insieme, dalle sarte che sono (lei apprendista), hanno rivoltato il cappotto del signor La Ferla. Il piccolo Pantera, con il baschetto sulle ventitré, incrocia con impertinenza compiaciuta lo sguardo perso di Sciuscià e gli occhi socchiusi ma curiosi di Fiammetta.

Si approssimano tutti alla tavolata posta su un'ansa esterna del cortile; mentre si seggono un profumo li travolge. È quello che viene dal grande vassoio portato avanti con superbia da donna Teresa, la migliore cuoca del palazzo. È un dono agli altri condòmini, contraccambiato dalla riconoscenza degli altri, dalla stima e dai piccoli favori che riceve.

Donna Teresa riempie colmi colmi i piatti di vermicelli *ca' pummarola n'coppa*. Una sorta di felicità appare negli occhi di tutti, che è felicità per la fame che si appresta a essere soddisfatta, per il mare che si vede, per gli sguardi di Fiammetta

e Sciuscià e del furbacchiotto Pantera che mangia guardando gli sguardi.

Si avvicina anche il barone Bagnasco, proprietario di almeno metà degli appartamenti, da cui, dati i tempi che corrono, ricava poca moneta. Borbotta sempre, tra sé e sé, per le cartelle del debito pubblico che ha e che nel '45 non valgono la carta su cui sono scritte. Pure lui porta qualcosa al tavolo e sono sporte di frutti avute in dono dai suoi enfiteuti, i cui canoni ormai non valgono più nulla tranne qualche donazione benevola all'antico padrone. Anche il barone si siede al desco con gli altri, ma è preoccupato di aver interrotto il lavoro che stava facendo con due ragazzi del palazzo: spaccare le pietre di una cava, ancora di sua proprietà, l'unica parte del feudo non coltivabile, già da prima della guerra. Il recupero dei materiali da costruzione viene effettuato utilizzando il motore della sua vecchia Balilla, modificata con pezzi di altre vetture e motori cannibalizzati dai suoi due aiutanti.

Il barone e i suoi aiutanti si buttano anch'essi sulla pasta asciutta, dopo un cenno di saluto e compiacimento verso gli altri commensali, tra cui spiccano il soddisfatto commendatore La Ferla e signora, con cappellino anteguerra. C'è anche il dottor Pisuano, dipendente delle Poste, in ghette e panciotto, anche lui accompagnato da signora e prole.

Altri due condomini si aggiungono alla combriccola della pastasciutta, portando farina, altri generi di necessità e un buon mezzo prosciutto. Altri ancora si aggiungono, sotto lo sguardo compreso di sé del direttore del traffico del cortile, ossia Antonio La Trippa, portiere sopravvissuto alle mutate vicende politiche, forse per il cognome.

Questo momento felice è un fotogramma di un cortome-traggio che include: l'essere sopravvissuti ai bombardamenti alleati (anche il palazzo, con qualche crepa è rimasto in piedi), la lotta per la sopravvivenza, lo scampato pericolo nella

partecipazione alla buona gazzarra delle quattro giornate, come grido per la pace, la vita che riprende con il commendatore La Ferla e il dottor Pisquano, soddisfatti di recarsi la mattina a un lavoro remunerato e contenti degli ossequi del portiere Antonio e delle gentilezze dei condomini della combriccola del cortile.

Sciuscià è sempre preoccupato per il papà, in cerca di bicicletta e lavoro. Non si sa, né si vuol sapere, come i due condomini, silenziosi quanto basta, quelli che hanno portato farina e altri e pesanti generi di sopravvivenza, abbiano fatto e come facciano a rifornire il quartiere. Le due signorine, che anch'esse al pranzo di poco fa avevano contribuito con calze di nylon, accendini e stecche di sigarette dopo aver passeggiato tra i *paisà* americani del porto, ostentano una via via crescente intenzione di seguire da vicino la signora Sferlazza, la migliore cuoca di dolci e torte del cortile, per impraticchirsi nella confezione di prodotti di forno. Chissà se nello scantinato sarà possibile arrangiare attorno al forno una *Pizza e cucina*.

Insomma il cortile sopravvive, le entrate monetarie fisse sono limitate, quelle occasionali chiudono i buchi. Tutti in qualche modo contribuiscono a rendere più facile la vita di tutti e soprattutto quella del signor La Ferla e del dottor Pisquano. Quest'ultimi si danno da fare in ufficio, un avanzamento di carriera non si sa mai, sono i nuovi signori pro-tempore.

Ma attenzione al barone Bagnasco e alla cava, ai due condomini taciturni che si sospetta portino oltre gli approvvigionamenti alla luce del sole, anche liquidità poi nascosta sotto il materasso. E non bisogna trascurare i progetti degli altri nell'ansia di superare la linea della sopravvivenza. E ancora i progetti dei reduci che stanno per tornare. Reduci di un'armata di lavoro e creazione di un impero a tre lire al giorno, come alternativa fascista alla disoccupazione o emigrazione.

Più consapevoli, questi ultimi, del mondo e pronti a riaprire il discorso della propria vita fuori dai campi di prigionia.

Queste sono le premesse di quella che più compiutamente sarà l'economia del cortile, una definizione non so se mia o di qualche collega napoletano verace.

Benedetto Croce, camminando per la sua Napoli, di fronte al nostro palazzo e al cortile, ancora in piedi nonostante gli acciacchi, pensava alla riedizione delle sue giovanili passeggiate di quarant'anni indietro, e alla prefazione da scrivere:

Il legame sentimentale col passato prepara e aiuta l'intelligenza storica, condizione di ogni vero avanzamento civile, e soprattutto assai ingentilisce gli animi; e mi è sembrato che ai nostri giorni non sia da spregiare nessuna forza, pur modesta e umile, che concorra a tal fine. Per queste considerazioni mi sono risoluto a rivedere, correggere e talvolta riscrivere da cima a fondo, e a ridare alla luce, le mie storie e leggende napoletane.

Prefazione dolce alle orecchie ma dura alla ragione perché l'interruzione di quaranta anni ha lasciato cicatrici che modificano il senso da dare al passato, oltre il facile ricordo per nostalgie borboniche e/o da capitale del regno.

ATTO I, SCENA I, Cortile napoletano.

1.2. Il Quartiere tedesco

A 1500 chilometri più a Nord, in un quartiere distrutto di una città tedesca coventrizzata dalle fortezze volanti americane, esce dalle baracche e dai rifugi una popolazione dolente eppure fieramente decisa a sopravvivere alla fame e al freddo.

Prima i pochi bambini, poi gli anziani, poi gli uomini ri-

masti, braccia forti e comunque volenterose, si raccolgono intorno alle donne e al paiolo di minestra da esse arrangiato. Sono stanchi e provati, ma i loro volti sono determinati. Le donne mangiano per ultime quel che resta e riservano qualche zolletta o qualche frutto ai piccoli. Hanno parlato loro alla assemblea prima del pasto: occorre liberare la strada del quartiere dalle macerie e rifare il manto prima che venga la neve; un ragazzo, geometra, chissà come scampato alle palottole e alla prigionia, propone subito la soluzione *mac-adam*, la meno costosa, che riutilizza le macerie come pietrisco e ha poi bisogno della forza delle braccia; gli altri uomini si fanno avanti e si dicono pronti, mostrando i muscoli, e pure le donne, a braccia nude, non sono da meno. Due vecchietti tirano fuori dalle loro baracche le ultime monete d'oro e l'argenteria di famiglia rimasta per l'acquisto di pale e altri strumenti necessari; le mamme offrono carrozzine sopravvissute come carriole. Insomma, il formicaio s'è messo in moto: poco discutere, più organizzare, molto più lavorare.

Formidabili le donne tedesche in questa fase di vita della Germania, quando è necessario cancellare il passato e affrontare solo l'oggi, il domani o il prossimo mese. Tutti sanno che altri stanno decidendo le loro sorti e non rileva, non può rilevare, non deve rilevare se si tratti di sorti accettabili. A loro è consentito di darsi da fare per sopravvivere. L'anziano *doktor* Eric Benz, che legge e capisce l'inglese, racconta diffusamente l'olocausto per come lo vedono le autorità di occupazione e il mondo intero, una versione ben più dura rispetto a quella nota agli abitanti del quartiere.

È brava Inge. Pur imponendosi di dimenticarli, ha sempre negli occhi, Conrad e i due figli adolescenti. Nel 1932, lei era maestra d'asilo a tempo pieno, lui perito chimico specializzato, entrambi con una grande insoddisfazione per quanto dato con il proprio lavoro alla collettività e il poco ricevuto

e con l'imbarazzo per le ristrettezze a cui avevano costretto i figli. E, poi, l'arrivo dell'imbianchino e soprattutto del *doktor* Goebbels, convincente:

- nel trovare il colpevole, ovvero la demo plutocrazia affamante con la coda dell'occhio al vicino della porta accanto, l'ebreo ricco (anche usuraio?);
- nel prospettare il grande obiettivo: lo spazio vitale a Est.

Tutti, i vicini, la città, la Germania, erano andati appresso ai pifferai e avevano plaudito al *new deal* bellico che, progressivamente, andava migliorando le condizioni di vita di tutti. Nel 1938 la loro casa era stata ben arredata, una “macchina del popolo” (VW) gli era stata consegnata fiammante, c'era persino di che fare gite domenicali con merenda, un sogno.

Il popolo tedesco aveva ripreso coscienza di sé, gli orpelli ideologici e misterici (G. GALLI, *Hitler e il nazismo magico*, BUR 1993), allo stesso tempo, sfumavano d'importanza nella corsa verso l'affermazione in Europa, il continente più civile del mondo. Sfumavano di importanza, ai loro occhi, anche quei campi recintati, le baracche e quei camini da cui fuoriuscivano fumi e odori indistinti (*la grande amnesia*).

Sempre più diffusa era anche la rivista *Signal* che, tradotta anche in altre lingue europee, certificava insieme espansione bellica e espansione economica con utilizzo di mano d'opera francese e dell'Europa del Sud, persino italiana a tre lire al giorno (grazie all'organizzazione TODT). Anche questo un modo di finanziare la guerra e di definire la gerarchia di una nuova Europa. E poi c'era stata la scalata continua, sempre più in alto, seguita dalla vertigine e dalla scarpata, oltre la quale Conrad e i suoi due figli erano stati inghiottiti dalla guerra.

Questo ha negli occhi Inge e deve cancellarlo. Adesso è l'ora della sopravvivenza, non la sua, ma dell'umanità do-